

AIPH 50

*Storie di comunità**

PANEL COORDINATO DA **GIULIO SODANO** (UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “L. VANVITELLI”)

* PANEL COSTITUITO DALLE PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2019

ABSTRACT

La voce delle cose: il racconto del passato attraverso gli oggetti etnografici

ANGELO LONGO (ECOMUSEO DEL VANOI)

L’iniziativa è intitolata “La voce delle cose”. Partita nell’estate 2018, prevede la narrazione densa degli oggetti etnografici custoditi nelle collezioni gestite dall’Ecomuseo del Vanoi e conservati dagli abitanti del territorio di sua competenza. Siamo nella Valle del Vanoi (Comunità di Primiero, Trentino orientale), area abitata da circa 1.500 persone distribuite in 8 paesi. Il forte spopolamento della zona, acuitosi dal secondo dopoguerra, ha portato ad un dannoso abbandono di vaste zone di territorio. Fienili, baite e abitazioni sono rimaste popolate solo da oggetti quotidiani e storie intime. Ad oggi sono oltre 3.000 gli oggetti etnografici recuperati, esistono inoltre 10 collezioni private, frutto della cosiddetta “museografia spontanea”. La “cultura materiale” possiede due diverse “densità”: quella “collettiva”, ovvero il valore socio-culturale insito nella tipologia e nella modalità costruttiva di ogni oggetto, nel modo e contesto del suo utilizzo, nonché nei segni lasciati sul territorio e sul paesaggio dal suo utilizzo; esiste poi una densità “soggettiva”: le storie e i ricordi evocati dall’oggetto o dal contesto di utilizzo, la “voce” degli oggetti in una prospettiva affettiva e narrativa.

Il progetto vuole censire, catalogare e promuovere tale patrimonio di “cultura materiale”, realizzando una catalogazione che ne esalti le caratteristiche collettive e soggettive. Si sta realizzando una raccolta di video e audio-interviste dove gli intervistati “raccontano” l’oggetto con cui hanno familiarità oppure lo utilizzano (a volte in modo utilitaristico, altre volte in modo dimostrativo). Questi brevi racconti, storie intime stimulate dagli utensili quotidiani del passato, diventeranno un catalogo narrato delle collezioni.

L'amalgama di queste due "densità" – ovvero il tracciare un legame tra le persone e le cose, il gesto e la parola – ci sta dando la possibilità di avviare un processo partecipato di raccolta e conservazione del patrimonio materiale (dove viene salvaguardato non solamente l'oggetto, ma anche il suo portato narrativo); reperire materiali, documenti, memorie soggettive e collettive utili alla comprensione critica della trasformazione sociale in atto (si avverte una crisi del sé collettivo, un dramma identitario: serve andare oltre il concetto di territorio in abbandono e sviluppare un nuovo approccio all'abitare, probabilmente orientato verso il turismo); sviluppare nuove modalità di comunicazione e restituzione della storia e della memoria (oggetti e racconti saranno la base per la realizzazione di mostre, laboratori didattici, incontri pubblici, visite guidate ed escursioni nel territorio).

Progetto Quartleri, oggi, domani

DAVIDE POLO (UKKOSEN TEATTERI)

ANDREA PICCO (ASSOCIAZIONE FORUM GORIZIA)

Parlare della storia di Gorizia e, più in generale, dei territori della frontiera orientale è estremamente difficile data la complessità degli eventi che il territorio ha subito nell'ultimo secolo. L'idea di confrontarsi con la storia della città partendo da quella dei propri quartieri (si noti che tre di essi si trovano in Slovenia) è alla base del progetto “ Quartleri, oggi domani “ che ha come obiettivo ultimo quello di ricreare spazi pubblici di dialogo e confronto che consentano di affrontare argomenti complessi e traumatici con un grado maggiore di serenità e obiettività. Nel corso degli ultimi due anni si sono svolti diversi incontri nei quartieri e sono state poste le basi per interventi di valorizzazione degli archivi diffusi, la riqualificazione di luoghi degradati, la pubblicazione di studi e molte altre iniziative meno strettamente legate all'ambito strettamente storico.

Al progetto, realizzato dall'ass.ne Forum Gorizia, partecipa, in qualità di partner storico, l'associazione Ukkosen Teatteri che ha applicato all'attività metodologie di ricerca e confronto direttamente ricavate dalla Public History, un approccio che, indubbiamente è stato utilissimo per giungere a risultati concreti che riteniamo rilevanti. Si è cercato infatti di innalzare il grado di coinvolgimento e di identificazione degli abitanti dei quartieri quanto più possibile cercando di utilizzare una visione più frammentata ma anche più partecipata della storia della città come una terapia psicologica collettiva (traendo spunto dall'esperienza sudafricana del post apartheid) e i risultati ottenuti sembrano davvero incoraggianti.

Come è logico il progetto, data la sua complessità, prevede tempi di realizzazione piuttosto lunghi, forse al punto di poter ipotizzare la creazione di alcuni laboratori permanenti ma riteniamo che l'esperienza sia rilevante dal punto di vista metodologico pertanto vi proponiamo un nostro intervento per la conferenza di Santa Maria Capua Vetere.

1719, un anniversario 'in the making' a Francavilla di Sicilia

ELINA GUGLIUZZO (UNIVERSITÀ PEGASO – NAPOLI)

GIUSEPPE RESTIFO (UNIVERSITÀ DI MESSINA)

A Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina, vicino Taormina, quest'anno ricorre il trecentesimo anniversario della battaglia che lì si svolse nel 1719 fra gli eserciti dell'impero austriaco e dell'impero spagnolo. A Francavilla, legato alla battaglia, c'è un peculiare paesaggio storico, fatto di una collina rocciosa con in cima un convento dei Cappuccini, in mezzo al fiume S. Paolo e al torrente Zavianni, affluenti del fiume Alcantara (odierno Parco fluviale). A Francavilla il Comune vuole “celebrare” il trecentesimo anniversario, mentre l'Università di Messina offre la sua *partnership*. E qui inizia la battaglia, quella culturale, densa di interrogativi e di questioni aperte, con un forte richiamo al *Manifesto della Public History Italiana*. Il sindaco vuole fare la rievocazione, manifestazione con tanti rischi (folklorismo, scarsa correttezza storica, bancarelle...), alcuni eruditi locali scalpitano in vista dell'anniversario, la comunità autoctona sconosce quasi del tutto l'avvenimento. Due storici, interpellati, propongono un convegno di studi, di taglio internazionale, al più alto livello possibile. Hanno carta bianca per il comitato scientifico e almeno sul titolo – “Una battaglia europea: Francavilla 1719” – la vincono. Propongono anche una mostra di documenti e cimeli, trovando subito “alleati” collezionisti locali, ma non i soldi necessari. Poi c'è la questione del paesaggio: il torrente andrebbe bonificato, una piccola cappella sul colle andrebbe restaurata, il ponte sul fiume andrebbe riportato alla sua origine seicentesca. Le difficoltà sono innumerevoli, ma il Comune esprime una volontà positiva. Infine è apertissima la questione: come si evita che tutto sia “paracadutato” sulla comunità locale?

Riusciranno i nostri eroi nella loro impresa di public historians? Lo sapremo soltanto nei giorni fra il 20 e il 23 giugno, proprio in tempo per la Conferenza nazionale di public history, in cui il tema degli anniversari si porrà, anche con possibilità comparative.

Le potenzialità del public historian. Riflessioni a margine di un caso di studio: il Festival del Medioevo su Twitter

FRANCESCO D'ANGELO (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA; ISEM CNR)

L'intervento vuole fornire spunti di discussione e di confronto sulle potenzialità offerte dai *social media* nel campo della comunicazione della storia, prendendo le mosse da un caso studio di specifico: lo *stage* da me svolto in occasione della seconda edizione del *Festival del Medioevo* (Gubbio, 4-10 ottobre 2016).

La relazione sarà strutturata in due parti. Nella prima verranno esposti e discussi gli esiti del tirocinio, che ha promosso e supportato le attività del Festival mediante la progettazione e l'attuazione di un apposito piano di comunicazione. Tale compito si è tradotto nella gestione diretta dell'account twitter ufficiale del Festival prima, durante e dopo l'evento, per un periodo complessivo e continuativo di quattro mesi (settembre 2016 - gennaio 2017). Su questa base, la seconda parte dell'intervento vuole essere uno spazio di riflessione su alcuni temi tra loro interconnessi: la grande visibilità garantita dai *social network* e, di conseguenza, l'opportunità strategica - per soggetti (sia privati che pubblici) impegnati nei settori della ricerca, della gestione dei beni culturali e loro divulgazione - di essere presenti e attivi su queste piattaforme; l'importanza del *social media manager* (o *social media content curator*) quale gestore della comunicazione sui diversi *social*. Particolare attenzione sarà dedicata proprio a questa figura professionale, che se in possesso di una formazione e preparazione specifiche può agire da vero e proprio *public historian* senza perdere di vista la missione e gli obiettivi istituzionali o aziendali: da un lato, sfruttando a pieno le potenzialità del mezzo, egli sarà infatti in grado di promuovere la conoscenza storica presso un pubblico generalista; dall'altro, contribuirà in maniera decisiva alla disseminazione dei risultati raggiunti nonché alla fidelizzazione del pubblico stesso.